

Gli appalti «allegri» per il depuratore

Smascherati all'ARS gli intralazzi della giunta di Ragusa

Il governo regionale costretto ad accettare un ordine del giorno comunista

Si mira al fallimento per la Metallurgica del Tirso?

Dal corrispondente

NUORO — Ancora un'assemblea dei lavoratori della Metallurgica del Tirso di Sotgiu: l'ennesima iniziativa di fabbrica, anche se la fabbrica è chiusa da un anno, da quando è scattata la cassa integrazione per tutte le maestranze di 500 lavoratori. Ancora una volta, quindi, sono proprio loro, i lavoratori, le organizzazioni sindacali a prendere in mano la faccenda per risolvere una situazione che definire intollerabile è troppo poco.

L'incontro fra le parti fissato a Roma per il 14 di questo mese è stato mandato a monte e rinviato a data da destinarsi con un laconico messaggio del sottosegretario all'Industria Russo. Come mai? Ai lavoratori, come è stato sottolineato nell'assemblea, è sorto il sospetto che entrassero in qualche modo strane e poco chiare preoccupazioni in vista delle elezioni di domenica 17 giugno per il rinnovo del consiglio regionale della Sardegna.

Tanto più grave risulta l'eternea litanza della politica del rinvio sistematico attuata dagli organi governativi considerati che a tentare di risolvere in tempi strettissimi la lunga e faticosa vertenza sono state le organizzazioni sindacali con una loro proposta di «ipotesi di lavoro».

Su questa si devono necessariamente pronunciare le parti interessate: l'arrivo della Chiesa-Gepl, la società creata dalla Gepi stessa per rilevare e risanare la metallurgia del Tirso.

Qui sta cercando di stringere per superare gli ostacoli che si frappongono alla soluzione di una delle vertenze più importanti del centro Sardegna: le proposte di mediazione che abbiamo fatto nell'incontro di Roma del 12 scorso, con la Chiesa-Gepl sono finalizzate a chiamare a un confronto serrato le parti in causa, come ha rilevato il compagno Merzetti segretario provinciale della FIOM.

Si corrono anche certi rischi, ma i lavoratori sono convinti che la considerazione che sono maggiori i rischi che si corrono allungando ulteriormente il tempo della trattativa: il pericolo è che si salti totalmente il corrente anno economico e che l'azienda resti ancora per un anno priva di commesse e quindi impossibilitata a riprendere di fatto l'attività produttiva. Ancora: si aggravava lo stato di crisi accumulando gli interessi passivi e gli oneri finanziari perenni conseguenti all'ammortamento delle rate scadute.

Perché è passato tutto questo tempo, oltre un anno, senza che le parti, la nuova società e i lavoratori, abbiano fatto un accordo sul valore degli impianti? Da qualche parte, evidentemente, si tenta, alle spalle dei lavoratori, un gioco pericoloso che punta al rialzo del prezzo per garantire maggiori utili finanziari.

Il pericolo grave è che si vada al fallimento: «venienza pericolosissima che rimanderebbe di due, tre anni, la soluzione della vertenza, con la perdita di lavoratori si stanno battendo con tutte le loro energie. Stanno facendo appello a tutte le organizzazioni sociali e alle forze politiche» ma finora l'unico partito che ha risposto e che si sta preoccupando di risolvere risolutamente il problema è il partito comunista: i lavoratori in Cassa integrazione si domandano da tempo che fine abbiano fatto i rappresentanti della DC e dello stesso partito socialista, che non si sono preoccupati nemmeno di intervenire alle assemblee aperte tenute nello stabilimento negli ultimi tempi.

Carmina Conte

Viva emozione in Sardegna per il suicidio dello scolaro

La Cgil-scuola chiede un'inchiesta sul tragico gesto del piccolo Pino

Era uno dei tantissimi ragazzi, figli di povera gente, di disoccupati, di braccianti, che sono stati bocciati - Nella sua aula su 13 bambini, 11 sono stati respinti - La logica della selezione di classe

Dalla nostra redazione

CAGLIARI — Della tragica fine di Pino Marceddu, lo studente 12enne di Ruinas, suicida per non aver riportato la promozione alla seconda media, si parla ormai dappertutto in Sardegna. E' ancora viva la grande emozione che la notizia ha suscitato non appena è stata resa nota dal piccolo centro dell'Oristanese. Si cerca però di andare oltre, di riflettere di capire le vere cause di questo assurdo e tragico episodio. A Sestu, gli insegnanti del sindacato scuola, hanno ufficialmente chiesto che sia aperta da parte della autorità scolastica, un'inchiesta sulla morte di Pino. A suggerire l'iniziativa sono stati i dati davvero sconcertanti riguardanti le bocciature nella scuola media di Ruinas, la stessa dove studiava e dove è stato respinto Pino Marceddu.

Pino, infatti, non era che uno dei tanti, anzi dei tantissimi, ragazzi a non aver conseguito la

promozione. Nell'istituto di Ruinas solo 20 studenti su 70 l'avevano ottenuta. Gli altri 50, la stragrande maggioranza figli di povera gente, di disoccupati o di braccianti, erano stati giudicati inidonei al passaggio alla classe superiore. Una selezione che nella classe di Pino diventa quasi assoluta: su 13 bambini, ben 11 respinti. Un caso? o piuttosto l'ennesimo episodio che conferma la tendenza a riprisinare su vecchie basi la selezione scolastica, come modo per riaffermare la serietà degli studi?

C'è questo, certo, nella tragica storia di Pino Marceddu. Ma non solo. La bocciatura di Pino, come quella di tantissimi altri ragazzi appartenenti agli strati più bassi della società, indica chiaramente quali sono le basi della spietata selezione della promozione: quelle, appunto, di classe. Denunciando questa grave situazione, la sezione sindacale scuola di Sestu ha chiesto dunque l'apertura di un'in-

chiesta da parte delle autorità scolastiche.

«Al di là della emozione del momento — si legge nel documento approvato dal sindacato scuola — il problema della selezione di classe, che colpisce le categorie più disagiate, va inquadrato in una ottica più generale. Una scuola che pur essendo di base obbligatoria, non tiene conto delle disuguaglianze sociali e dei livelli di partenza e non mira ad una formazione integrale della personalità dell'allievo, diventa inevitabilmente un meccanismo in cui sono egualmente selettivi sia l'autoritarismo, sia il lassismo.

«Nell'attuale situazione — continua il sindacato — in cui non è garantito il diritto allo studio e non viene tra gli altri affrontato il problema primario della edilizia scolastica (soprattutto nel Meridione), l'attrazione di una scuola integrata, quindi di una programmazione didattica legata ad organi culturali e da precise me-

todologie di lavoro, diventa estremamente difficile, e viene lasciata alla buona volontà dei singoli insegnanti. Perciò è normale che i contenuti nozionistici, astratti, estranei al mondo dei ragazzi, diventino oggettivamente strumento di selezione, piuttosto che di formazione culturale».

Episodi gravi e sconcertanti, in Sardegna, sono così quasi all'ordine del giorno. Esempio è al proposito la vicenda del sequestro, da parte del provveditore agli studi di Cagliari, dei questionari e delle ricerche sulla terrorismo, elaborati dai bambini della scuola elementare di via Melozzu, a Cagliari.

Proprio riferendosi a questo fatto, il documento sindacale conclude sottolineando che «sarà interessante vedere se le autorità scolastiche si muoveranno con altrettanta celerità per avviare un'inchiesta sul ragazzo suicida e sui 50 bocciati».

p. b.

Nei centri di formazione professionale il vescovo di Chieti non vuole iscritti alla CISL

Vade retro sindacato!

Un colpo di coda per mettere in discussione la gestione sociale e programmata di queste attività formative - L'impegno delle forze politiche e sociali per individuare e superare il groviglio di interessi - Contributi regionali per un miliardo di lire - L'inadeguatezza dei risultati conseguiti



Dopo una serie di incontri con l'amministrazione comunale stabiliti i nuovi orari per la vendita del pesce

Accordo per il mercato di Manfredonia Accolte le richieste dei pescatori

Da lunedì anticipato dalle 7 alle 5 - Risolto anche il problema della pesatura La città costiera ricava dal settore un importante sostegno per la sua economia

MANFREDONIA — Si è risolta la vertenza dei pescatori. Dopo una serie di incontri si è giunti alla conclusione della vertenza con l'accoglienza delle richieste avanzate dalla categoria di pescatori. L'amministrazione comunale democratica di Manfredonia, dopo aver mostrato la massima attenzione nei riguardi del problema di questa categoria, dopo una serie di incontri ha di spunto a partire da lunedì prossimo che il mercato del pesce sarà anticipato dalle ore 7 alle ore 5 mentre resterà invariato quello del pomeriggio.

Altro problema che è stato risolto riguarda la questione della pesatura: ora in avanti le cassette di pesce non saranno più messe all'asta a peso ma a telaio.

Peraltro la situazione si è sbloccata in senso positivo e bisogna dare atto al lavoro svolto dalla giunta municipale di Manfredonia che ha lavorato per risolvere la vertenza che si trascinava da alcuni giorni. Il problema dei pescatori riguardava l'intera città e teneva una serie di importanti questioni. L'aver risolto i problemi unitamente alla categoria dimostra la maturità che si è registrata in un momento particolarmente difficile.

Ora il mercato ittico assumerà una diversa funzionalità e si spera che le richieste sviluppate dai pescatori trovino consensi anche a categorie. Sta di fatto che grazie all'apporto e al lavoro della giunta municipale di Manfredonia si è potuto giungere a capo di una vertenza abbastanza delicata.

Manfredonia ricava dal mercato del pesce un importante sostegno per la sua economia. L'accordo raggiunto trova soddisfazione i pescatori che hanno potuto così trovare nei fatti la piena e dichiarata disponibilità della amministrazione comunale che ha prestato sempre la massima attenzione ai problemi di questa categoria.

Occupato un albergo dai giovani della 285 a Piana degli Albanesi

PALERMO — L'albergo non funziona da anni, è una struttura abbandonata a sé stessa ed improduttiva. Così ieri i giovani di una cooperativa di servizi lo hanno occupato. L'albergo, diventato così ieri di buon mattino una significativa manifestazione, è di proprietà della Regione e si trova nel cuore del centro abitato di Piana degli Albanesi.

Ad occuparlo i soci della cooperativa «Portella delle Ginestre» costituita in base alla legge «285» sull'occupazio-

zione giovanile. I giovani ne richiedono la gestione. La richiesta era stata avanzata già da lungo tempo ma finora non era stata mai non solo accettata ma neppure presa in considerazione. E' così ieri di buon mattino i giovani sono entrati nell'albergo abbandonato e sulla parete esterna hanno piazzato dei cartelli che spiegano le ragioni della lotta.

Per cominciare hanno simbolicamente pulito i locali ed anche il terreno circostante.

Cento mandati di comparizione per una truffa contro l'INPS

CATANIA — Oltre cento mandati di comparizione sono stati emessi dal sostituto procuratore della Repubblica di Catania, dott. Torresi, per truffa aggravata ai danni dello Stato a carico di persone che avrebbero percepito, senza averne diritto, denunce da parte dell'INPS. L'inchiesta, iniziata nei mesi scorsi, è ancora in pieno svolgimento. A promuovere l'indagine è stato un esposto anonimo pervenuto alla procura della Repubblica.

Sandro Marinacci

Verso il congresso molisano

Il progetto della CGIL per una regione «difficile»

«difficile»

Dal nostro corrispondente

CAMPOBASSO — Inizia in questi giorni e mentre non sono ancora chiuse le vertenze delle maggiori categorie di lavoratori, il dibattito sui temi del primo Congresso regionale della CGIL molisana. Una ipotesi di piattaforma è stata già diffusa nei giorni scorsi tra i gruppi dirigenti delle Casme di lavoro ma presto interesserà anche la base degli iscritti che daranno il loro contributo alla definizione della linea politica e di lotta per i prossimi anni.

50 cartelle fitte che vanno dai temi economici, dell'agricoltura, dell'industria, del credito ai temi di politica e di organizzazione politica che riguardano il problema del rapporto con la UIL e la CISL da una parte e dell'attuazione del programma di lavoro verso la Giunta regionale DC-PSDI: questo in sintesi il documento. Vediamo nel dettaglio. Occorre definire la politica offensiva — dice il documento — che veda unite nella lotta tutte le forze mobilitabili per una prospettiva di cambiamento, cominciando dalla classe operaia organizzata per estendersi ai giovani, ai disoccupati, alle donne, agli strati subalterni della popolazione.

Sembra che non vi sia niente di nuovo in questo obiettivo più volte al centro dei documenti sindacali di questi ultimi anni ma in effetti non è così perché in altre occasioni è forse mancata la determinazione, lo stimolo a far meglio, a comandare di nuovo, ad essere sempre ed essere adesso i dati ci sono e dimostrano quanto drammatica sia la situazione nella regione. Occupazione e soprattutto disoccupazione hanno mutato il loro volto.

I dati parlano da soli. 150 mila emigrati espulsi dalle campagne in ventidue anni non sono uno scherzo rispetto ad una popolazione che supera di poco le 330 mila unità. E ancora, 30 mila disoccupati, 100 mila pensionati: dove l'isola felice?

Certo la Regione di soli in questi anni ne ha spesi tanti, ma nel sistema economico della regione nessun segno è tangibile se non quello dell'ulteriore accelerazione della disgregazione. Intanto continua ad espandersi la pubblica amministrazione senza alcun minimo cenno di razionalizzazione e di funzionalità degli uffici.

Anche per ciò che concerne l'agricoltura siamo di fronte a dati drammatici: essi parlano da soli: il 45% è dedicato alla agricoltura con una popolazione nel settore pari a 51.000 addetti su un totale di 115.000 lavoratori del settore produttivo. Anche nell'industria si hanno 4.000 occupati in meno rispetto al '75. Cresce come abbiamo già detto il numero di disoccupati nel terziario che passa dalle 29 mila unità del '65 alle 34.000 del '76. Complessivamente il numero degli occupati in Molise passa dalle 148.000 unità del '65 alle 118 mila del '77 con una percentuale sulla popolazione che era del 44% nel '65 e passa al 35,7% oggi.

Il calo occupazionale colpisce essenzialmente le donne che passano dalle 58.000 unità del '65 alle 38.000 attuali con una perdita secca di 10 punti e 8 in percentuale sulla popolazione dovuta soprattutto all'ulteriore abbandono delle campagne da parte delle donne che in

molte realtà rappresentano ancora oggi il nucleo delle aziende agricole, in quanto i mariti sono emigrati. Il rapporto tra addetti nell'agricoltura sul totale della popolazione è del 6% in Italia, nel Molise tocca il tetto del 18%.

Partendo da questi dati la CGIL si vuol muovere nei prossimi mesi per portare avanti i lavori fuori dalla logica dell'assistenza (un esempio è dato dalla integrazione reddituale pensionistica e reddito su piccoli appezzaggi di terreno) e unti portano ad una sussistenza del nucleo familiare) cavallo vincente della DC e punto di forza della coalizione Casme.

Ecco perché — sempre secondo l'organizzazione sindacale — per superare tale logica occorre arrivare ad una piena attuazione della riforma secondo un criterio di economicità sociale e non aziendalistico e privato; occorre riequilibrare il territorio attraverso una diffusione della piccola e media industria fuori dai tre nuclei, con un massiccio intervento finanziario legato alla zootecnica, all'artigianato e all'agricoltura, che possa in qualche modo incentivare anche la cooperazione, in particolare dei giovani, come espressione di una qualità dell'impegno produttivo. Il risultato che si potrebbe ottenere compiendo queste scelte non potrebbe che essere positivo.

Non mancano nella piattaforma CGIL severe autocritiche su alcune questioni spesso trascurate dal movimento dei lavoratori: l'assistenza a livello regionale. Una di queste la si trova nel capitolo che riguarda il credito. La mancanza di qualità del finanziamento di miliardi che vengono dalle casse degli emigrati; questo danaro lungi dall'essere utilizzato nell'area regionale, prende il volo per luoghi sconosciuti, costituendo motivo di ulteriore speculazione da parte delle banche legate al cartello dei sindacati.

Il problema è al vaglio del sindacato dunque che si propone di controllarne l'entità per evitare che i denari vengano a livello regionale. Una di queste la si trova nel capitolo che riguarda il credito. La mancanza di qualità del finanziamento di miliardi che vengono dalle casse degli emigrati; questo danaro lungi dall'essere utilizzato nell'area regionale, prende il volo per luoghi sconosciuti, costituendo motivo di ulteriore speculazione da parte delle banche legate al cartello dei sindacati.

Il problema energetico. Su questa scottante questione il sindacato forse mostra dei timori specialmente per quel che riguarda l'utilizzazione del nucleare che secondo la CGIL «deve realizzarsi solo ed esclusivamente con il consenso della popolazione e dei Piri locali». Più sicurezza esiste invece per le fonti alternative, per l'utilizzazione piena dei corsi d'acqua, per la produzione di energia che da essi potrebbero derivare e soprattutto si fa riferimento ad una utilizzazione diversa delle fonti metanifere che pur in mancanza di un dibattito in una certa quantità, finiscono per varcare i confini senza che le popolazioni molisane ne possano beneficiare minimamente.

Si arriva poi ai servizi, ai centri di cultura, alla medicina. Su questi temi si sente che la mancanza di un dibattito e per il sindacato molisano è musica nuova, anche se questioni come quelle della salute, della assistenza agli anziani sono state in passato al centro di alcune iniziative.

Giovanni Mancinone

L'azienda chimica dell'Aquila

La Ravit non rispetta le norme per inquinamento e ambiente di lavoro

Nostro servizio

L'AQUILA — Quel che sta avvenendo, e non da oggi, presso lo stabilimento di prodotti chimici Ravit, nei pressi dell'Aquila, è stato oggetto ieri di un incontro presso il gruppo comunista dove sono intervenuti i rappresentanti del consiglio di fabbrica della federazione sindacale CGIL, CISL, UIL, della FULC. I rappresentanti dei lavoratori, ricordando aspetti e momenti della lunga vertenza, hanno in particolare denunciato le gravi posizioni padronali in merito alla insalubrità dell'ambiente di lavoro e al processo inquinante della zona circostante; l'ostinato rifiuto della direzione aziendale di adottare le prescrizioni sanitarie indicate dall'ispettorato provinciale del lavoro dopo la denuncia dei sindacati; la catena delle violazioni delle norme per l'assunzione con la dannosa pratica delle assunzioni a termine (solo quest'anno ne sono state fatte 60) su cui si fanno pesare inauditi condizioni ricattatorie; il clima repressivo con lettere di

richiamo, arbitrari spostamenti di reparto, licenziamenti di lavoratori sotto cassa mutua.

A conclusione delle riunioni il compagno Franchi, della federazione CGIL, CISL, UIL, ci ha dichiarato: «La situazione che abbiamo illustrato al gruppo comunista e altri gruppi democratici quando vorranno riceverci — sende indispensabile l'intervento urgente e coordinato per mettere fine ad una situazione grave e preoccupante sia per la tutela dell'ambiente interno ed esterno della fabbrica, sia per rispetto del contratto di lavoro e dello statuto dei lavoratori da parte dell'azienda».

Per puntualizzare il carattere e la forma dell'intervento dell'assessore alla Sanità, domani i rappresentanti dei lavoratori della RAVIT si incontreranno con l'assessore, Anna Nanna D'Antonio.

Domani stesso gli altri gruppi saranno sollecitati a fissare la data degli incontri richiesti.

r. l.